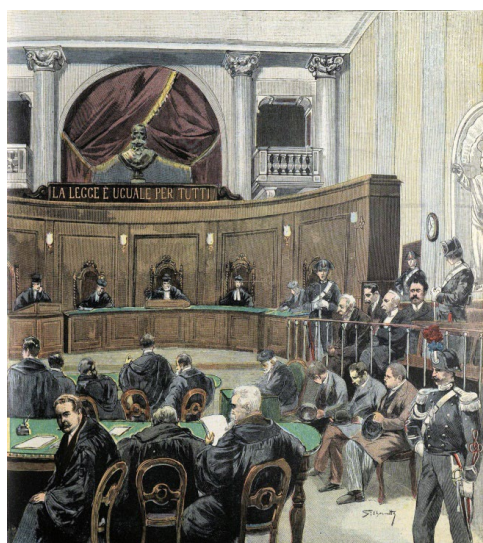


LO SCANDALO DELLA BANCA ROMANA breve storia di una vicenda di malaffare politico- finanziario senza età

Gianfranco Coccia



La Storia con i suoi *corsi e ricorsi* è spesso spietata nel riportare indietro le sue lancette. L'Uomo è capace di perpetuare nel tempo la propria imperfezione ed eccone, qui di seguito, un eclatante esempio di come, pur apparentemente mutando, egli riesce a dimostrare di rimanere sempre se stesso.

Siamo quasi al volgere del XIX secolo, il secolo dei grandi cambiamenti, il primo dell'età contemporanea, soprattutto quello che segna in Italia la nascita dello Stato Unitario post Restaurazione uscita dal Congresso di Vienna. Roma da poco è diventata la Capitale del Regno, richiama gente da ogni parte della penisola che vi

si stabilisce per seguire il corso della politica e, conseguentemente, degli affari con tutti i suoi intrecci e addentellati. Nuove famiglie, quindi, in cerca di casa nella Città Eterna che si avvia a nuova vita dopo la stagnazione papalina durata secoli. I palazzinari si mettono all'opera. Questo è il punto di partenza da cui si snoda la vicenda che segue.

In questo periodo erano attivi ben sei istituti bancari, di cui si dirà dopo, autorizzati ad emettere moneta. Il quadro è assai complesso e riflette la visione politica ottocentesca del settore finanziario, stante che era di là da maturare il concetto di una banca centrale intesa come soggetto giuridico-economico deputato, oltre che a stampare la carta moneta, a esercitare la funzione di controllo sul sistema del credito e quello decisionale della politica monetaria. Il nuovo regno si trova in condizioni di arretratezza in rapporto agli altri stati del vecchio continente, Francia e Inghilterra, *in primis*. La sua economia non si fonda sull'industria manifatturiera che richiede impieghi di denaro, ma essenzialmente sull'agricoltura a carattere latifondista e il commercio, per cui l'accesso al credito è alquanto limitato.

Proclamato il Regno d'Italia, assai complicato si appalesa sin da subito il riordino degli istituti creditizi. Cavour nel brevissimo lasso di tempo che divide la proclamazione dalla sua repentina morte, deve affrontare l'acceso ostruzionismo orchestrato contro il suo disegno di accentrare le funzioni di emissione e di controllo in un unico istituto appunto centralizzato. Riesce solo a far luogo al passaggio di una proposta di legge organica nel settore bancario che prevedeva quantomeno l'attività di vigilanza sul credito da affidarsi a un ministro, oltretutto alla politica. Il proposito di Cavour di concentrare l'attività di emissione in un solo istituto rimane, quindi, disatteso e, per quanto attiene alla sorveglianza, questa azione alla fine risulta ridotta a ben poca cosa.

Quindi la stampa di carta moneta rimane concentrata nelle mani di sei istituti di emissione raggruppati nel *Consorzio Obbligatorio degli istituti di emissione*, fortemente voluto da Minghetti: a questo organismo è affidata pertanto la funzione di coagulo della politica decisionale della quantità di carta moneta da assegnarsi ai detti istituti, la Banca Nazionale di Torino, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Toscana di credito e...la *Banca Romana*, già vecchio istituto dello Stato Pontificio.

E, a questo punto, ci fermiamo con queste note a Roma dove, nel 1871 è stata trasferita la capitale del Regno, dopo i passaggi da Torino via Firenze. Gli operatori economici, come dianzi accennato, intravedono subito la potenziale espansione edilizia iniziando a costruire, non solo con il capitale proprio, ma ricorrendo al credito offerto dal ceto bancario. E, allo scopo di poter far fronte alla particolare congiuntura economica, viene concesso alle sei banche tra esse consorziate di aumentare la circolazione cartacea con un *surplus* esondante la copertura metallica prevista. A Roma si verifica quindi un massivo ricorso al credito per far fronte alle nuove costruzioni e all'insediamento di nuovi quartieri. La Banca Romana inizia, così, a concedere prestiti a lungo termine soprattutto *senza adeguate garanzie*: la prospettiva di facili profitti fa da volano ed è allettante senza però che nessuno si preoccupi che la bolla edilizia in forte crescita prima o poi possa scoppiare di fronte l'eccessiva offerta del *mattoni* a fronte di una non soltanto ipotetica domanda in decrescita, sia quella proveniente da soggetti istituzionali che da privati.

Che la gestione dei sei istituti sia a dir poco disinvolta, soprattutto perché inquinata dai favoritismi clientelari più beceri, non è un mistero, ma la grande sorpresa giunge dall'analisi dell'attività della *Banca Romana*, della quale al controllore ministeriale non tornano i conti delle emissioni: risulta, infatti, ai suoi occhi attenti, uno squilibrio causato dall'eccesso nella circolazione di circa 25 milioni di lire rispetto l'emissione di banconote da 50, 200 e 1.000 lire per una totale di oltre 9 milioni di lire, stampate ufficialmente per ritirare dalla circolazione quelle usurate, delle quali sono stati *ad colorandum* riprodotti gli stessi numeri di serie e messe nel circuito economico e sociale come duplicati delle prime, naturalmente non distrutte. *Sic!*

Le ispezioni ordinate dal ministro in carica portano a chiamare in causa ovviamente il governatore della banca Bernardo Tanlongo che, di fronte all'evidenza, è costretto ad ammettere la verità. Questi, però, da navigato uomo di finanza e di affari, si era già arrampicato in tutti i modi finanche a creare un serie di conti fittizi.

Siamo allo scandalo conclamato. Viene appurato che Tanlongo ha in precedenza erogato *denaro non proprio della banca* a qualsiasi soggetto influente che glielo chiedeva, anche a gente della politica e dell'apparato burocratico romano. Dopo essere stato associato al carcere di Regina Coeli, Tanlongo lancia spazianti accuse a tutta la classe politica, in particolare nei confronti di Giolitti che, a suo dire, lo ha abbandonato dopo molti politici avevano fatto man bassa dei prestiti della banca per finanziare campagne elettorali compensandole con tutta una serie di norme che aumentavano i privilegi di pochi a danno di molti e, più in generale, dell'economia nazionale. Giolitti si ritrova così ad affrontare numerose infuocate interpellanze in sede istituzionale, che portano ad istituire un comitato di sette parlamentari, cui è affidato l'arduo compito di accertare la verità e la realtà dei fatti. Si arriva così al novembre del 1893 quando il comitato licenzia la propria relazione.

Dall'inchiesta parlamentare emerge tutta una serie di responsabilità in capo alla Banca Romana e a chi la rappresenta; da qui viene finalmente messa in chiara luce la



inderogabile necessità di creare un unico ed esclusivo istituto di emissione a livello nazionale.

Sul piano giudiziario, invece, ci troviamo con la montagna che partorisce un topolino e, in punto, ci sarebbe molto da dire sulla superficialità con la quale viene condotto dalla magistratura dell'epoca l'accertamento dei fatti e delle connesse responsabilità, tanto da poter concludere queste note, citando quanto ebbe al tempo a scrivere Pietro Gori a commento delle discutibili totali sentenze assolutorie e cioè che *"...le condanne non ci furono, forse perché ai giurati romani doveva colpire gli strumenti del maleficio pubblico, mentre i veri autori restavano impuniti"*.

Così va il mondo, vien spontaneo chiosare anche a chi scrive.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it